

Intervista a Marco Neri, primo ricercatore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia

# “Non è lo scuotimento sismico a uccidere ma la casa che crolla sulle nostre teste”

“Il modo migliore per difendersi è vivere in abitazioni antisismiche”

**“Il Big one è prodotto dal movimento di una delle faglie che delimitano la Sicilia orientale”**

CATANIA - Marco Neri è primo ricercatore presso l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Osservatorio etneo, Sezione di Catania, Unità funzionale gravimetria e magnetismo.

All'inizio di luglio, nei giorni successivi all'eruzione dello Stromboli, anche sull'Etna si è verificato un veloce aumento dell'ampiezza media del tremore vulcanico e forti boati sono stati percepiti dalla popolazione, con enorme preoccupazione data la recente memoria del Sisma di Santo Stefano. Sappiamo che gli eventi sismici non possono prevedersi in alcun modo, ma questi possono considerarsi segnali legati alla necessità di “stare sempre all'erta” anche in considerazione del “big one” che, stando agli esperti, potrebbe sempre verificarsi in questa parte dell'Isola?

“Nella zona etnea, i terremoti più frequenti sono legati alla dinamica eruttiva del vulcano, che a sua volta innesca deformazioni lungo i suoi fianchi (soprattutto quello orientale) che sfociano in sismi come quello di Santo Stefano, nel dicembre 2018. Si tratta quasi sempre di terremoti di magnitudo relativamente modesta ( $M < 5$ ) ma con ipocentro molto superficiale (poche centinaia di metri di profondità), e che quindi provocano notevoli devastazioni, anche se in aree limitate. Il cosiddetto 'big one', invece, è un terremoto prodotto non dal vulcano, bensì dal movimento di una delle faglie tettoniche che delimitano la Sicilia orientale. Qui le faglie che si muovono sono lunghe anche centinaia di chilometri e conseguentemente i sismi prodotti sono di magnitudo molto superiore ( $M > 7$ ). I terremoti del 1693 e del 1908 sono due tragici esempi del movimento di queste faglie, capaci di portare distruzione in aree molto estese.

dalla Calabria meridionale all'intera Sicilia orientale, mietendo decine di migliaia di vittime. Fortunatamente queste lunghe e pericolose faglie si muovono raramente (cioè con frequenza plurisecolare). Le popolazioni della Sicilia orientale, quindi, devono proteggersi sia dagli umori dell'Etna che dalle faglie tettoniche che bordano l'Isola”.

**Esiste una ricetta ideale per ridurre al minimo le conseguenze di un sisma?**

“Il modo migliore per difendersi da un terremoto è quello di abitare in case antisismiche. Infatti, non è lo scuotimento sismico che uccide, ma piuttosto è la casa che crolla su di noi ad ucciderci. La prima regola, quindi, è verificare l'idoneità della nostra abitazione alla resistenza sismica, procedendo al suo rinforzo strutturale qualora si accertasse la sua inadeguatezza rispetto alle normative vigenti in aree sismiche come la nostra. Questo discorso deve valere soprattutto per i luoghi caratterizzati da grandi assembramenti di individui come scuole, ospedali, caserme, stadi, etc. Tutti edifici considerati 'strategici' e che devono essere, più di ogni altro, caratterizzati da elevati standard di sicurezza nei confronti dello scuotimento sismico”.

**Come giudica lo stato di salute del patrimonio edilizio siciliano in rapporto alla minaccia di un rischio sismico?**

“Il nostro patrimonio edilizio ha qualche problema. In molti casi, infatti, si tratta di case realizzate abusivamente e poi 'sanate' attraverso una delle numerose leggi che hanno consentito la loro regolariz-

zazione amministrativa.

Tuttavia, una casa abusiva è realizzata senza un progetto preventivamente passato al vaglio degli organi preposti al controllo della regolarità strutturale, per cui una casa inizialmente abusiva è, in quanto tale, pericolosa per chi vi abita. Senza contare che, spesso, una casa abusiva è anche realizzata in zone dove non si potrebbe costruire a causa di vincoli ambientali, archeologici o idrogeologici. Una considerazione a parte merita, invece, il patrimonio edilizio monumentale. Il nostro è un patrimonio enorme, attraente dal punto di

vista turistico, ricco di storia e di significati culturali. Eppure, è un patrimonio fragile, che andrebbe tutelato sia per il suo valore intrinseco, sia perché rappresenta comunque un elemento di vulnerabilità oggettiva del territorio, in quanto quasi sempre si tratta di edifici che si trovano dentro le città ed il loro eventuale crollo coinvolgerebbe direttamente

la popolazione che risiede nelle aree immediatamente circostanti. È auspicabile, quindi, che oltre a mettere in sicurezza gli edifici provati, si procedesse con una estesa e capillare opera di rinforzo strutturale dell'intero patrimonio urbano pubblico e monumentale”.



Marco Neri

